LRCW 4
Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean

Archaeology and archaeometry

The Mediterranean: a market without frontiers

Edited by

Natalia Poulou-Papadimitriou,
Eleni Nodarou and Vassilis Kilikoglou

Volume I

BAR International Series 2616 (I)
2014

Published by

Archaeopress
Publishers of British Archaeological Reports
Gordon House
276 Banbury Road
Oxford OX2 7ED
England
bar@archaeopress.com
www.archaeopress.com

BAR S2616 (I)

LRCW 4 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers. Volume I.

© Archaeopress and the individual authors 2014

Cover illustration: Early Byzantine amphora from Pseira, Crete (photo by C. Papanikolopoulos; graphic design by K. Peppas).

ISBN 978 1 4073 1251 4 (complete set of two volumes)
978 1 4073 1249 1 (this volume)
978 1 4073 1250 7 (volume II)

Printed in England by Information Press, Oxford

All BAR titles are available from:

Hadrian Books Ltd
122 Banbury Road
Oxford
OX2 7BP
England
www.hadrianbooks.co.uk

The current BAR catalogue with details of all titles in print, prices and means of payment is available free from Hadrian Books or may be downloaded from www.archaeopress.com

DA VIBO VALENTIA A NICOTERA. LA CERAMICA TARDO ROMANA NELLA CALABRIA TIRRENICA

FRANCESCO A. CUTERI[1], MARIA TERESA IANNELLI[2], PAOLA VIVACQUA[3], TIZIANA CAFARO[3]

[1]Università Mediterranea di Reggio Calabria; francesco.cuteri@libero.it

[2]Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria; iannellis@libero.it

[3]Collaboratori Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria

In this study we present new archaeological evidence along with a more detailed analysis of already studied contexts in the area of Vibo V. This area is characterized by several villae as well as by smaller rural settlements and by ancient towns: Vibo Valentia,Tropea and Nicotera. Between the end of the 6th and early 7th c. AD the northern area of Vibo V., including Soriano's, Buccarelli's properties and mainly the S. Aloe area, was still inhabited with urban settlement modalities not yet clearly defined. The types of amphorae found, almost exclusively of African production with only a very small amount of oriental types, is consistent with an intense commercial activity between cities in Bruttium and Northern Africa. Large amounts of African pottery are found up to the 7th c. AD in Piscino, which is a Center linked to the ecclesiastic Authority with an important administrative activity. The intense commercial activity might have induced a local production imitating the African one. Indeed in S. Aloe and Buccarelli's property local pottery has been found resembling the typical African cooking ware as well as African sigillata D of the 5th and 6th c. AD; The finding of pottery kilns and ceramic refuse deposits suggest that in Calabria during the late Roman period the commercial activities were intense, most likely because of the strong links with Africa and that the region was very well coping with the production system of latifundia.

KEYWORDS: ITALIA, CALABRIA, VIBO VALENTIA, ANFORE AFRICANE, ANFORE ORIENTALI, KEAY LII

INTRODUZIONE

Il quadro qui prospettato è da intendersi come un approfondimento di quello presentato in LRCW2 e il territorio preso in esame, la provincia di Vibo V., si caratterizza per la presenza di numerose *villae*, piccoli insediamenti rurali e centri abitati di antica fondazione (Fig. 1) (Iannelli 1989).

Molte novità riguardano Vibo Valentia dove è stata riscontrata, nell'area urbana ed in quella portuale di Bivona, un'alta percentuale di vasellame da mensa e di anfore d'importazione africana. In città, il cantiere più rappresentativo è Sant'Aloe, ma materiali significativi provengono anche dai cantieri Soriano, Buccarelli, Miceli e da Piscino di Piscopio. Quanto recuperato nelle diverse aree, per via del diverso stadio degli studi, non è presentato con criteri di omogeneità.

Importanti dati sulla circolazione di merci sono stati ottenuti anche in riferimento al territorio costiero. Qui, il repertorio delle anfore si presenta assai articolato e le diverse attestazioni rivelano traffici commerciali ad ampio raggio soprattutto con l'Africa settentrionale ma anche con la Penisola Iberica e l'Oriente. Ben attestate sono anche le produzioni locali. Qualche dato in più si presenta, inoltre, su Nicotera e Tropea.

In tutti i contesti esaminati è stata rivolta maggiore attenzione alle produzioni anforiche, anche se non mancano correlazioni con le altre classi ceramiche; quanto presentato, nonostante l'evidente parzialità, ci sembra di notevole interesse per una più precisa definizione dell'intero quadro regionale.

1. VIBO VALENTIA

1.1 Sintesi storica

Recenti studi hanno riconsiderato il processo di romanizzazione nella colonia latina di Vibo Valentia e nell'*ager vibonensis*, proponendo una continuità tra lo stanziamento della colonia, nel 192 a. C., e la precedente occupazione brettia della fine del IV sec. a. C. Dopo la guerra sociale, il processo di municipalizzazione ha inizio intorno all'anno 89 a. C. e la città diventa *municipium* autonomo con ordinamento quatuorvirale. Costruito in continuità sui resti della *polis* greca, il *municipium* ebbe un grande impulso con la costruzione della via Annia Popilia e il periodo imperiale è caratterizzato dalla costruzione di edifici pubblici quali il teatro, l'*odeum*, le terme, e di *domus* patrizie. I mosaici pavimentali e la ceramica d'importazione rimandano al'Africa settentrionale, regione con la quale sembrano essere intercorsi intensi scambi ben oltre il V sec. d.C. Nel VI-VII secolo è stata riscontrata una generale ruralizzazione della città, con la frequentazione di precise aree come ad esempio quella di Piscino di Piscopio dove le importazioni di ceramica, soprattutto *spatheia* nord africani, sono state messe in relazione con la committenza di una istituzione ecclesiastica (Arthur, Peduto 1991; Saguì 2002).

Fin dalla deduzione della colonia appare fondamentale il ruolo del porto, già attivo in età greca, e lo studio dei materiali ceramici di Bivona conferma gli intensi traffici commerciali attivi fino alla tarda antichità in via prioritaria con l'Africa, ma anche con l'Oriente e con il resto del Mediterraneo.

1.2 I rinvenimenti in area urbana

Gli interventi di scavo archeologico si sono limitati all'indagine nei cantieri avviati per le moderne esigenze edili, anche se non mancano esempi, come a Sant'Aloe, dove è venuto alla luce un importante quartiere con ricche strutture residenziali e un edificio termale a carattere pubblico (II-III sec. d.C.), in cui le indagini sono state più estese e ripetute nel tempo.

A S. Aloe i reperti analizzati rimandano alle seguenti classi: anfore, ceramica comune, terra sigillata africana e ceramica africana da cucina.

Lo studio delle anfore, sebbene riferito ad un campione modesto, ha permesso di approfondire la conoscenza in rapporto agli scambi che hanno interessato la città tra IV a.C. e VII d.C., confermandone il pieno inserimento nei traffici commerciali che riguardano soprattutto la penisola italica ed in particolare il versante tirrenico.

Tra le anfore, destinate al trasporto di salsa di pesce, olio e vino, sono presenti le seguenti tipologie:

Anfore africane (metà II sec. - metà VII sec. d.C.): Africana I (piccola); Keay III; Keay IV; Africana II (grande); Keay VI; Keay XI; Anfora cilindrica di medie dimensioni; Keay XXIII; Keay XXXIX; Anfora cilindrica del basso impero; Keay XXVIIB; Spatheia; Keay LXII; Keay LXI A; Anfora cilindrica di grandi dimensioni.

Anfore orientali (IV sec. – VII sec. d.C.): Late Roman 1, di produzione siriana; Late roman 4, di produzione palestinese; Keay LIV, dalla Palestina; Late roman 5/6, palestinese; Keay LIII, dalla Siria.

Anfore di produzione locale (IV sec. – inizi VII sec. d.C.): Keay LII, prodotte in Calabria e Sicilia.

L'analisi del materiale anforico ha dunque permesso di riconoscere 37 tipi diversi di anfora e di evidenziare che vi sono alcuni contenitori, prodotti con un impasto "locale", che replicano quelli africani "piccoli" e "grandi". Inoltre, molte delle Keay LII individuate presentano un impasto di colore giallo-grigiastro che potrebbe essere caratteristico dell'*ager Vibonensis*, tenendo conto che identifica una notevole produzione locale di anfore greco-italiche, Dressel 1 e 2-4.

La percentuale delle anfore rinvenute e le indicazioni sulla cronologia che ne derivano consentono di affermare che l'area pubblica di S. Aloe subì una netta flessione nel corso del III secolo d.C., analogamente a quanto riscontrato in altri centri della regione. Una sensibile ripresa si registra per tutto il V secolo, con una continuità di frequentazione che, attraversando il VI secolo, raggiunge le fasi iniziali del successivo, come mostrano la presenza di anfore vinarie Keay LII e le importazioni di anfore africane.

Lo studio preliminare della ceramica da cucina permette di riconoscere materiali che trovano confronto con tipi in uso tra III e VII secolo d.C. a Cartagine, Roma, Ostia, *Albintimilium*, Carminiello ai Mannesi, San Giovanni di Ruoti, Otranto e Tortora (Fulford, Peacock 1984; Ricci 1998; *Ostia I*; Sangineto 2006; Carsana 1994; Small, Buck 1986; Olcese 1993 e 2003; Semeraro 1992). Tra le forme individuate si registrano: 47 esemplari di olle globulari; 41 esemplari di pentole/casseruole; 30 esemplari di tegami; 61 esemplari di piatti/coperchi; 7 esemplari di coppe; 20 esemplari di vasi a listelli; 15 esemplari di brocche; 8 esemplari di bicchieri; 3 esemplari di grandi contenitori e uno di *mortarium.*

Tra le forme in ceramica africana da cucina sono state riconosciuti piatti/coperchio (tipo *Ostia II*, fig. 302, *Ostia I*, fig. 261, *Ostia IV*, fig. 60 e *Ostia III*, fig. 332), casseruole e scodelle (*Ostia I*, fig. 15 e Lamboglia 9A) che permettono di definire un notevole afflusso di ceramiche comuni utilizzate in cucina e prodotte in Africa fra III e IV sec. d.C.

Per quel che concerne la ceramica sigillata africana, sono state riconosciute coppe, piatti/coperchio, scodelle e vasi a listello (produzioni A, C, D, E). La massima diffusione della TSA si ha tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., momento in cui le officine della Tunisia settentrionale hanno una ripresa e in cui la produzione A viene sostituita dalla D.

Il quadro generale del quartiere di S. Aloe è quello che vede la presenza di manufatti africani: tra il 350 e il 450 d.C. la merce più diffusa è la TSA in C (Piatti Hayes 49 e Ostia I) e in D (Scodelle Lamboglia 54). Fino al V secolo le attestazioni di TSA in Calabria, e nello specifico a Vibo Valentia, sono cospicue, mentre cominciano a diventare meno frequenti nel corso del VI e del VII secolo d.C.

Per la proprietà Soriano, ubicata nelle immediate vicinanze dei resti del teatro romano, i dati presentati sono frutto di una revisione di quanto emerso con gli interventi di scavo effettuati in più anni (1977, 1986-1989) sulle emergenze archeologiche distrutte dalle ruspe. Con tali interventi si è riusciti a definire meglio la cronologia delle strutture romane prima rinvenute e la tipologia dell'insediamento (Sangineto 1989). Le strutture portate alla luce appartengono ad un unico complesso, probabilmente una lussuosa *domus* privata databile a dopo il I sec. d. C., con prosecuzione di vita probabilmente fino al IV-V sec. d.C.

Le anfore sono riferibili a produzioni africane ed iberiche. Quelle più antiche sono documentate da alcuni orli e anse di Dressel 1 A, Dressel 1B e Dressel 2-4; alla prima età imperiale sono da riferirsi due orli ed un'ansa di Beltràn IIB ed una Dressel 20 nella versione di III d. C. Le produzioni italiche sono rappresentate da due anse con sezione "a fiorellino" che presentano un impasto molto poroso di colore rosato nocciola con inclusi bianchi, neri, grigi e brillanti con superficie esterna ingobbiata di colore giallastro (Fig. 2, n. 4). Queste anse sono attestate anche nel territorio a Francica S. Petru, con le medesime caratteristiche morfologiche e d'impasto. Esse sono attribuite ai tipi *Ostia IV*, fig. 166 e sembrano relative a produzioni proprie dell'area nord-siciliana diffuse tra il I e V d. C. ma prodotte probabilmente anche in Calabria. In effetti, gli esemplari attestati nel nostro territorio sono risultati di origine locale (Bernardi 2010-2011). Alle

produzioni africane di età repubblicana e prima età imperiale sono da riferirsi un orlo di Mañà C2 ed uno assimilabile alla Tripolitana I. Alla fine del II d. C. sono presenti le anfore tipo Africana II A con due orli (Fig. 2, n. 2); un'anfora simile al tipo Africano I B (Fig. 2, n. 1) ed una Keay XXVIC= *spatheion* 1B (Fig. 2, n. 3) secondo la tipologia di Bonifay. I rinvenimenti delle anfore collocate in un ambito cronologico di fine II a.C. - V d.C. mettono in evidenza la capacità dell'abitato urbano di Vibo Valentia di recepire, in maniera costante e per un lungo periodo, merci provenienti in particolare dall'Africa e dalla Spagna. Questo rapporto non sembra interrompersi neanche nei secoli successivi, come dimostrano i dati di scavo dalla città e dal territorio.

Il rapporto privilegiato con l'Africa è ben attestato anche dalla sigillata africana che nel cantiere Soriano arriva abbondante con una diversità di forme soprattutto nel corso del IV-VI d. C. La produzione C è attestata dalla scodella Hayes 53B (IV - prima metà del V d. C.) prodotta nell'atelier di Sidi Zahruni (Bonifay 2004, 197). La forma maggiormente attestata è la Hayes 67, datata tra la metà del IV-V d. C., proveniente probabilmente dalle officine di El Mahrine, come parrebbero mostrare alcuni fondi decorati con motivi geometrici. Ben attestata è anche la Hayes 76 (seconda metà del V d. C.), ed assai significativa è la presenza della Hayes 99, scodella con orlo a mandorla di cui di recente si è proposta un affinamento tipologico in base al materiale della *Crypta Balbi* e del *Castrum Perti*. Questa forma è attestata a Piscino di Piscopio con numerosi esemplari e varianti e la sua datazione è collocata tra la metà del V-VII d. C. E' attestata, infine, la forma Hayes 105.

L'africana da cucina è ben rappresentata anche se lo strumentario per la cottura dei cibi era costituito soprattutto dai recipienti di produzione locale quali le olle. Sono presenti i piatti coperchio, tipo *Ostia I*, fig. 261, *Ostia III*, fig. 332, *Ostia IV*, fig. 60, e i tegami Lamboglia 10 e 9 A.

Tra la ceramica locale di uso domestico, le olle con gradino incavo sulla parte interna dell'orlo per l'alloggiamento del coperchio sono tra le più documentate e con diverse varianti (Fig. 3, nn. 1-5). Sono datate tra II e VI d. C. e il modello morfologico è forse da ricercarsi nelle produzioni da cucina tipiche dell'area egea che vengono imitate anche ad occidente. Tuttavia, non è da escludere una loro origine peninsulare, vista la particolare funzionalità e la notevole diffusione del tipo nella lunga durata. A Vibo Valentia, considerato il rinvenimento in città di diverse fornaci, è possibile ipotizzare una produzione di ceramica di uso comune ad imitazione delle forme più in voga. Le stesse produzioni di ceramica da fuoco sono presenti in area urbana in via Protettì (Fig. 3, nn. 7-11), dove è stato rinvenuta una monumentale struttura in pietra e laterizi identificabile con l'*odeum* della prima età imperiale. Qui sono stati recuperati anche pochi frammenti di ceramica steccata a stralucido.

La ceramica comune da mensa, particolarmente diffusa, è rappresentata da circa 1.300 frammenti. Si è notata la presenza di alcune forme: un tipo di brocca monoansata con collo cilindrico e orlo svasato; un tipo di bacinella o catino con orlo svasato, un tipo di contenitore con fondo costituito da base cilindrica rastremata; tutte tipologie documentate con leggere varianti ad Ostia in stratigrafie relative ad un arco cronologico che va dalla seconda metà del I d.C. al IV sec.d.C.

Nel cantiere Buccarelli, dove furono documentate più fasi costruttive databili tra II sec. a.C e II sec. d.C. ed il successivo, anche se temporaneo, abbandono dell'area, la maggior parte dei materiali ceramici proviene dallo sterro eseguito per la costruzione di un nuovo edificio (Sangineto 1989). I primi reperti qui presentati sono inquadrabili in un arco cronologico e produttivo ben definito e documentano una frequentazione che va ben oltre il II sec. d.C.

Infatti, gli esemplari di Sigillata Africana campionati coprono un arco di tempo che va dal III alla seconda metà del VI, con una maggiore concentrazione per i secoli IV-V d.C.: forma Hayes 61; *Atlante* pp. 83-84, tav. XXXIV; *Atlante* p. 86, tav. XXXV, 4; Lamboglia IB= Hayes 80; *Atlante* p. 26 tav. XIV, 4-5; forma Lamboglia 38; *Atlante* tav. XVII, 6; *Atlante* p. 94, tav. n. XLIII, 3.

L'africana da cucina (metà II- V sec. d.C.) è schematicamente rappresentata dalle seguenti forme: tegame *Ostia* III; *Atlante* p. 218, tav. CVII, 5; forma Hayes 23 A= Lamboglia 10 B; *Atlante* p. 217, Tav. CVI, 12; tegame Lamboglia 10 A; *Atlante* p. 217, tav. CVI, 10; piatto coperchio; *Atlante* p. 208, Tav. CIV-CV; piatto coperchio; forma *Ostia* IV, *Atlante* Tav. CV, 5.

La ceramica comune è rappresentata con diverse forme di olle, tegami, coperchi e casseruole che si diffondono a partire dal IV-V subendo una certa standardizzazione che per alcuni tipi si protrae, come dimostrano sia i confronti regionali che quelli extra-regionali, fino alle soglie dell'VIII secolo. Tra le olle (Fig. 4), presenti anche con esemplari ansati, si registrano molti tipi con orlo verticale che potrebbero essere sia di produzione egea che locale. La forma, già attestata nel IV, è frequente sia a Roma che a Napoli in contesti che vanno dal VI (Carminiello ai Mannesi) al VII-VIII secolo (Crypta Balbi) (Carsana 1994; Olcese 2003). Anche i tegami e le casseruole sono attestati con tipi ampiamente diffusi che si datano tra IV e VII secolo. Segnaliamo, infine, che tra la ceramica comune è presente un frammento di brocca o olpe con decorazione ad ingobbio rosso. Questa classe è molto comune nell'area campano laziale, dove sono presenti più centri di produzione in contesti che vanno dal V al VII secolo. Per quel che concerne le anfore si rimanda alle considerazioni già formulate (Sangineto 1989, 841-842).

In riferimento alla proprietà Miceli, posta in un'area centrale della città di Vibo Valentia, la ceramica presentata, in questa fase, solo le anfore, proviene prevalentemente dallo strato più superficiale, composto da materiale molto eterogeneo (scavo 2009-2010).

Tra le produzioni locali, la tipologia maggiormente attestata è quella delle Keay LII. All'interno di questo gruppo si registrano caratteristiche diverse che permettono di individuare due distinti gruppi morfologici:

il primo (Fig. 5, n. 1), riferibile alla prima fase di produzione (IV-V d. C.), presenta il caratteristico profilo dell'orlo a sezione triangolare, con listello poco pronunciato e ingrossato, che trova confronti con esemplari rinvenuti sia in area urbana (quartiere S. Aloe) e sia nel territorio (Cessaniti Mantineo) e con esemplari siciliani di Naxos; il secondo (Fig. 5, n. 2), databile al VI-VII sec. d.C., è caratterizzato dal semplice profilo triangolare poco ingrossato e rimanda ad esemplari ritrovati a *Scolacium* e lungo la costa adriatica. Gli impasti corrispondono a quelli ritenuti caratteristici delle produzioni vibonesi: colore giallino-rosato e pochi inclusi di colore bianco, nero, grigio e brillante. E' attestata, inoltre, un'ansa con la caratteristica sezione a fiorellino riferibile alle anforette tipo *Ostia I*, fig. 455-456 e *Ostia IV*, fig. 166. Le analisi archeometriche (Bernardi 2010-2011), condotte su alcuni esemplari del territorio, hanno rivelato un'origine locale della produzione e tale attribuzione può essere forse estesa anche agli esemplari rinvenuti in città dal momento che gli impasti trovano corrispondenza con quelli che caratterizzano le Keay LII. Questo dato si rivela di grande interesse lasciando intravedere una produzione calabrese, oltre che siciliana, di questi contenitori.

Le importazioni sono caratterizzate da: Tripolitana I, Africana II D, Keay XXV= Africana III A e B; Keay XXVI e Keay VIII B. La Tripolitana I, sebbene rappresentata da un solo esemplare (Fig. 5, n. 3), mette in evidenza come la città usufruisse durante il I-II d. C., sebbene in percentuali non definibili, dell'olio prodotto in questa provincia dell'Impero. Tuttavia, il monopolio del commercio di questa merce, sia nella città che nel territorio di Vibo Valentia, era appannaggio della provincia spagnola della Betica, vista la discreta quantità di anfore Dressel 20 attestata in area urbana. In ogni caso, l'importazione di olio risulta più marginale rispetto ad altri prodotti, come le salse di pesce, probabilmente perché poteva essere prodotto in loco.

Le produzioni medio imperiali di metà III- inizio IV d. C. sono rappresentate da due esemplari di Africana II D (Fig. 5, n. 4) le cui caratteristiche morfologiche sono accostabili al tipo *Ostia IV*, fig. 131 che Bonifay considera una forma di transizione tra l'Africana II D e la Keay XXV. 1 (Bonifay 2004, 115). Di queste anfore è incerto il contenuto, anche se è probabile che contenessero olio.

Dopo le Keay LII, le forme maggiormente attestate sono le Keay XXV che appartengono, secondo la tipologia proposta da Bonifay, alla variante III B datata al IV d. C. (Fig. 5, n. 5). Sono attestati 2 orli di Keay XXVI=*spatheion* tipo 1, datato al V d. C. (Fig. 5, n. 6), contenitore per il quale è incerta la merce trasportata, anche se la presenza di pece all'interno di alcuni esemplari porta ad escludere l'olio lasciando supporre un contenuto ricavato dai prodotti agricoli o dalla lavorazione del pesce, o anche il vino (Bonifay 2004, 129). Significativa è la presenza di un orlo di Keay VIII B originaria del sud della Bizacena, adibita probabilmente al trasporto dell'olio, datata tra la metà del V e la prima metà del VI d. C. (Fig. 5, n. 7)

Poco attestate le anfore iberiche: un orlo di Beltràn II A di I-II d. C., ed una Dressel 7-11 di I d. C.; non sembrano essere attestate le produzioni di III-V d. C.

Sono state rinvenute una parete di LRA 1 ed una di LRA 2 che indicano un minoritario approvvigionamento anche dalla *pars orientalis* dell'Impero tra VI e VII sec. d. C. Questo *trend* si registra anche nei siti del territorio di Vibo Valentia ed in generale lungo tutta la costa tirrenica calabrese, dove le produzioni orientali, per i secoli VI-VII, sono attestate con indici molto bassi; sullo Jonio, invece, le evidenze archeologiche rivelano una maggiore attestazione di anfore orientali che risultano comunque numericamente minoritarie rispetto a quelle africane (Cuteri, Salamida 2010).

Nel complesso, il cantiere Miceli rappresenta un campione significato all'interno dell'abitato di *Valentia*. Le produzioni anforiche rivelano un panorama assai variegato e restituiscono uno spaccato importante della città in epoca tardo antica. La presenza, infatti, di produzioni africane di V-VI d. C. rivela continui traffici commerciali con l'Africa, ed un'esportazione del vino all'interno delle Keay LII, prodotte almeno fino al VI – VII d. C.

1.3 L'area portuale di Bivona

In maniera sintetica, integrando il quadro presentato in LRCW2, si propongono alcune annotazioni. Per quanto riguarda la ceramica africana e quella comune ricordiamo che gli esemplari presi in considerazione coprono prevalentemente un arco cronologico che va dal IV al VI sec. d.C. Tra le sigillate si segnalano alcuni frammenti appartenenti ad indicatori tipici della tarda antichità. Si tratta delle diffusissime Hayes 61b, del vaso a listello Hayes 91, del piatto di grandi dimensioni Hayes 87b e Hayes 104, della coppa Hayes 94 e della ciotola Hayes 99. Tutte queste forme appartengono alla produzione D. Per quanto riguarda la cronologia la Hayes 61b e la H94 potrebbero essere riferite al quinto secolo mentre le altre forme sono più tarde e coprono un arco cronologico che si spinge fino al 600-620 d.C. (limite rappresentato dalle Hayes 99 e Hayes 104, a cui aggiungiamo un frammento di Hayes 107 del 600-650). Un frammento di fondo in sigillata D2 presenta uno stampo frammentato riconducibile ad una croce con bracci decorati da punzonature circolari e uno stampo analogo è presente su un grosso piatto da portata (forma Hayes 104 o 105), inquadrabile approssimativamente tra il 525 e il 650 d.C., esposto al museo di *Scolacium*. Gli altri stampi circolari riscontrati sono molto frequenti e tipici della produzione di sigillata D. Per quanto riguarda l'africana da cucina, attestata con numerosi frammenti, è da segnalare la presenza di piatti coperchio sia con orlo indistinto che appena ingrossato.

Tra la ceramica comune si evidenzia la presenza di due frammenti pertinenti a bacini, uno con orlo ingrossato a sezione triangolare decorato con solcature graffite a crudo, l'altro con orlo a tesa dipinta con fascia in bruno, databili tra V e VIII secolo. Esemplari analoghi sono

molto comuni in tutta l'Italia meridionale e in special modo nell'area campano- laziale (Benevento, Capua, Alife, Roma). Per quanto riguarda la ceramica da fuoco, la presenza di un altro frammento di testo, in aggiunta a quello segnalato in LRCW2 (Cuteri *et al.* 2007, fig. 5, n. 3), conferma la pratica della panificazione domestica. Infatti, com'è noto, i testi sono bassi recipienti di diametro variabile, prodotti in ceramica acroma grezza refrattaria, nel nostro caso al tornio lento, impiegati prevalentemente per la cottura di focacce. In contesti romani e tardo romani sono attestati a Luni e Ansedonia.

Per quanto riguarda le anfore ricordiamo la presenza di prodotti giunti prevalentemente dall'area nord africana: anfore Africana I, Africana II A, Africana II C, contenitori cilindrici di media taglia tipo Keay XXV (varianti B, C e G), diffusi dalla fine del III alla metà del V sec. Degli *spatheia* è attestata anche la tardissima versione miniaturistica che troviamo ugualmente a Piscino di Piscopio. Troviamo ancora i tipi Keay XXVII B, XXXV B e XXXVI (prima metà del V sec. d.C), l'anfora Keay LIX, di V secolo, e le più tarde Keay LV A, Keay LXII e Keay LXI/C, quest'ultima di fine VI-VII sec. d.C. Le anfore orientali, meno numerose delle precedenti, sono così rappresentate: numerose *LRA* 1 (versione Kellia 164 di VI-VII secolo); *LRA* 2 di fine IV-VI d.C.; *Ánforas tardías* tipo G, anfora tipo Agora M 273, caratteristica del V sec. ed, infine, *Samos cistern type* di seconda metà VI-VII sec. Le scarse produzioni iberiche, destinate al trasporto d olio e salse di pesce, sono documentate da Dressel 20 e l'Almagro 50 / Keay XVI B-C, di III-metà V sec. d.C.; le anfore italiche sono rappresentate dalle Keay LII di fabbricazione regionale.

1.4 *Piscino di Piscopio: un complesso extra muros*

Lo scavo nel sito tardo-antico di Piscino di Piscopio ha restituito alcune strutture murarie ed un ambiente mosaicato. Il contesto, interpretato come di natura ecclesiastica o *martyrion*, per la presenza di uno spazio lasciato vuoto nel tappeto musivo pertinente probabilmente ad una tomba monumentale (Arthur, Peduto 1991), è da altri considerato pertinenza vescovile o di un *pretorium* trincerato sulle alture del castello.

Solo di recente è stata effettuata un'analisi completa della ceramica tardo romana e ciò ha permesso di ricostruire la storia economica del sito grazie all'individuazione sistematica delle diverse produzioni di anfore, della ceramica fine di importazione africana e della ceramica di uso comune, prodotta probabilmente in loco (Vivacqua 2008).

Tra il materiale anforico, i contenitori di piccole dimensioni, meglio noti come *spatheia*, sono attestati con un numero massimo di 24 esemplari (Fig. 6, nn. 2-13). Essi rappresentano il tipo di contenitore più attestato costituendo il 72% del materiale anforico rinvenuto. Queste piccole anfore cilindriche raggiungono una diffusione capillare, forse per la maggiore trasportabilità che le porta a toccare i siti fortificati prealpini e alpini, i nuclei rurali dell'entroterra ed anche i principali centri del Mediterraneo occidentale e orientale. Una distribuzione così diffusa ha indotto a prospettare la coesistenza di possibili produzioni locali (Spagna meridionale, Italia meridionale, area pontico-danubiana), che sono però ancora da dimostrare; ciò in aggiunta alla produzione africana che sembra esordire a Cartagine dopo il 535 e che sarebbe confermata dalle analisi delle argille condotte alla Crypta Balbi ed al *Castrum Perti* (Capelli 1998; Murialdo 2001) ed avvalorata dalla caratteristica rifinitura a spatolature verticali, peculiare della tradizione africana. Per questi contenitori si ipotizza anche una produzione nella *pars orientalis* dell'impero (Bonifay 2005).

Il campione di Piscino risulta assai importante e particolare; gli impasti sono di colore rosato o rosso-arancione con inclusi bianchi e presentano uno strato di ingobbiatura biancastra sulla superficie esterna. Altri invece presentano un impasto giallastro con piccolissime inclusioni. Le analisi archeometriche eseguite su 5 campioni di impasto hanno escluso una produzione locale di questi contenitori (Fig. 6, nn. 1,2,4,6,8). Quattro di essi sono riferibili alle produzioni africane (nn. 1,2,4,6), mentre un campione sembra di più incerta provenienza e potrebbe essere riferito ad una produzione orientale (n. 8). Nel contesto calabrese, gli *spatheia* di piccole dimensioni sono stati nella maggior parte dei casi ritenuti di produzione africana o, come a Bivona e Crotone, di incerta produzione; nel caso della necropoli di *Scolacium*, su nove esemplari solo due sembrano essere riferibili ad una produzione di carattere locale/regionale.

Rimane ancora ignoto il loro contenuto. L'elevata incidenza in vari contesti lascia peraltro presupporre che potesse trattarsi di un genere (vino, olive, salsa di pesce, unguenti) anche alla portata di strati sociali non privilegiati e destinato ad un uso diretto dal contenitore nel quale veniva trasportato. In ogni caso, le ipotesi formulate riguardo al contenuto sono varie e si rimanda, al momento, agli studi di maggior dettaglio (Murialdo 2001, 277-278; Reynolds 1995, 53; Carignani 1989, 78-80; Bonifay 1998; Bonifay, Pieri 1995). Si vuole però segnalare che anche per la Crypta Balbi, così come per Piscino di Piscopio, si prospetta un uso legato a funzioni liturgiche, senza comunque escludere un contenuto d'olio, in questo caso certamente di alta qualità, o di miele (McCormick 1998) se, come sottolinea la Sagui', i κεράμια μικρά menzionati dalle fonti possono essere identificati con questi piccoli contenitori (Saguì 2002, 14).

Oltre agli spatheia, a Piscino sono presenti: anfore Keay LXII; una Tripolitana II nella versione tarda, che trova confronti con esemplari del *Castrum Perti* databile al VI-VII d. C.; LRA1 nella versione della variante LRA 1B tarda, attestata anche nei siti della *Crypta Balbi* e del *Castrum Perti*; una forma di transizione, assimilabile alla famiglia delle LRA 1 e datata a partire dalla metà del V d. C., che trova un confronto con esemplari di Marsiglia. Le produzioni egee sono attestate con alcune pareti di LRA 2. Un puntale assimilabile alla famiglia delle LRA3 attesta contatti anche con l'area microasiatica. E' presente un solo orlo riferibile alla famiglia delle LRA 5/6 e

l'impasto, di colore arancione sabbioso con superfici giallo pallido, rimanda alla produzione considerata di Cesarea Marittima. Non sono state rinvenuti frammenti di Keay LII.

Accanto alle anfore, anche la ceramica comune e da fuoco si colloca in un ambito cronologico di V-VII d. C. e presenta una tipologia assai variegata (Fig. 7, nn. 1-7). Ben attestati sono i bacini e caratteristici sono alcuni tipi che richiamano esemplari attestati e ben diffusi in Campania nel V-VI d. C. (Fig. 7, nn. 1-3) e presenti anche nella variante dipinta. Non manca la ceramica steccata a stralucido con un bacino dall'orlo pendente con estremità arrotondata (Fig. 7, n. 5) che richiama esemplari prodotti in africana da cucina tipo *Ostia I*, fig. 261 ed un vaso a listello che richiama la forma in sigillata africana Hayes 91 (Fig. 7, n. 6). Tra la ceramica da fuoco è importante segnalare la presenza di alcune forme che imitano le olle egee con orlo estroflesso con gradino ed incavo nella parte interna per l'alloggio del coperchio, ben diffuse in tutto il Mediterraneo (Fig. 7, nn. 11-12). Un tipo particolare è rappresentato da alcune olle che si avvicinano ad esemplari "tipo Ventimiglia" (Fig. 7, nn 13-14), mostrando però un impasto locale/regionale.

Da quanto qui sintetizzato possiamo trarre delle prime indicazioni sulla città e su produzioni e commerci di epoca tardo antica: 1) tra fine VI e inizi VII secolo d.C., la parte settentrionale della città, nelle aree Soriano, Buccarelli e, soprattutto, S.Aloe, continua ad essere abitata con forme ancora tutte da definire; infatti, anche se in gran parte della città le abitazioni di età imperiale erano abbandonate, questi settori, anche se in maniera puntiforme, mostrano una continuità di frequentazione; 2) sono state rinvenute significative quantità di anfore di provenienza africana a fronte di una bassa percentuale di anfore di provenienza orientale, a testimonianza degli intensi rapporti commerciali che le città del *Bruttium* intrattenevano con l'Africa settentrionale; 3) la presenza delle produzioni africane è fortemente presente e si attarda per tutto il VII sec. a Piscino di Piscopio, centro legato probabilmente all'autorità ecclesiastica che svolge anche importanti compiti amministrativi; 4) l'intensità degli scambi commerciali può aver indotto artigiani del luogo a produrre ceramica comune ed anfore ad imitazione di quelle africane; del resto ci sono, a S. Aloe, Buccarelli ed altrove, imitazioni in ceramica di produzione locale di forme tipiche dell'africana da cucina e della terra sigillata africana D di V e VI d.C.; 5) l'insieme dei rinvenimenti sottolinea la floridezza economica e produttiva della regione in epoca tardo-antica; ciò è dovuto, probabilmente, agli stretti legami mantenuti con l'Africa, che continuò ad essere la regione economicamente più attiva del Mediterraneo, ed al fatto che la Calabria mostrava una maggiore adattabilità al sistema del latifondo.

2. IL TERRITORIO

2.1 I contesti archeologici

Il territorio di Vibo Valentia (Fig. 1), anche per l'età imperiale e tardo antica, si rivela assai ricco e pienamente inserito nei circuiti commerciali mediterranei. I siti presi in esame in questa sede sono 15: 11 sono interpretabili come abitati e 2 come aree di necropoli, mentre i rinvenimenti subacquei di Vibo Marina e Briatico sono pertinenti a probabili relitti e quello di Trainiti corrisponde all'antemurale dell'antico porto. Gli abitati, probabilmente in villa, sono i seguenti: Pizzo S.Giorgio, Briatico Scrugli-lavori RFI, Briatico Case Scrugli, Briatico Buccarelli, Briatico proprietà Satriani, Tropea, S. Onofrio Lanzaro, Triparni, Pannaconi Cava, Macrone, Francica - località S. Petru. Le necropoli, con tombe a cassa, alla cappuccina o ad *echytrismon*, sono presenti a Vibo Marina S. Venere e Briatico Trainiti. Rimane d'incerto riferimento il materiale rinvenuto a Cessaniti Mantineo dove sono stati recuperati fuori contesto alcuni frammenti di anfore Keay LII.

2.2 Le anfore

Il quadro del materiale anforico che viene fuori dallo studio del territorio si presenta assai articolato. Infatti, la presenza dell'antico porto nell'area di Trainiti e la ricchezza dell'altopiano del Poro hanno determinato una vitalità economica caratterizzata anche da commerci ad ampio raggio con diverse regioni dell'Impero. Inoltre, le ricche produzioni agricole hanno permesso di immettere nei circuiti commerciali le eccedenze, attraverso l'esportazioni di anfore adibite al trasporto di vino, *garum*, frutta e pece, già a partire dall'età greca e per tutta l'epoca tardo antica.

Le anfore attestate sono principalmente di produzione locale (47%) e sono rappresentate dalle Keay LII. Tra le importazioni troviamo in maggioranza quelle di provenienza africana (38%): Africane I-III, tripolitane, Keay XXV, Keay XXVI, anfore cilindriche di grandi dimensioni; seguono le iberiche attestate con il 3%: anfore da *garum* come le Almagro 51C e le Keay XIX; le produzioni orientali (1,8%) sono rappresentate da alcune pareti e da un solo orlo di LRA 2=Yassi Ada I. Anche le anfore Tripolitane II e III sono poco rappresentate (4%). Le produzioni Tripolitane cominciano ad arrivare già nel I d. C. con la Tripolitana I, ed è soprattutto attestata la successiva Tripolitana II (Fig. 8, nn. 1-2). Un rapporto privilegiato con le produzioni tripolitane era stato già messo in evidenza per la Calabria ionica centro-meridionale, dove questa tipologia è ben rappresentata non solo nelle canoniche forme dei tipi II e III ma anche in quelle assimilabili alle produzioni finali della Tripolitana II, esito di un'evoluzione morfologica articolata in più fasi. In realtà, le anfore Tripolitana II e III, come mostra lo studio dei contesti di Blanda e Bivona, non sembrano particolarmente attestate sul versante tirrenico. I pochi esemplari rinvenuti nel territorio di Vibo Valentia, in particolare a Briatico, Pannaconi e Vibo Marina S. Venere, insieme a quelli di

Nicotera Casino Mortelleto, rappresentano una testimonianza importante per il traffico di merci, presumibilmente olio o salse di pesce, provenienti dalla provincia della Tripolitania (Fig. 8, nn. 1-3). Ma il rapporto commerciale più proficuo e duraturo nel tempo è con le regioni della Bizacena e della Zeugitania, che nel Vibonese rappresentano il maggior bacino di approvvigionamento di merci tra la fine del II sec. d. C. ed il VII d. C.. Questo aspetto si coglie anche nei siti del territorio di Vibo Valentia dove appaiono le africane I A e B e II A, C, D (Fig. 8, nn. 4-12). Esse sono particolarmente attestate sulla costa a Vibo Marina S. Venere, a Briatico Satriani e Scrugli, a Macrone contrada Mortà, nei siti di mezza costa di S. Onofrio Lanzaro e Triparni ed, infine, nella città di Vibo Valentia. Incerto è il contenuto di queste anfore.

Per quanto riguarda la produzione, per alcuni esemplari di Africana I provenienti da Blanda, datati al IV-V d. C., si è recentemente parlato, in base alle caratteristiche dell'impasto, di una imitazione locale/regionale (Sangineto 2006a). Il fenomeno dell'imitazione delle forme ceramiche africane è molto attestato e non è da escludere che l'intensità dei traffici commerciali possa aver indotto artigiani del luogo a produrre ceramiche ed anfore ad imitazione di quelle d'oltremare. Tra i nostri esemplari, le Keay XXV B presentano un impasto di colore giallino molto micaceo che esclude l'Africa come centro produttore prospettando un'imitazione anche locale/regionale. Accanto a queste ultime, è stato rinvenuto un solo frammento di puntale, di incerta provenienza, assimilabile alla forma Dressel 30=Keay I (Fig. 8, n. 13), datata al III-IV d. C. e normalmente ritenuta di produzione mauretana, come dimostrano i bolli su di essa rinvenuti, o anche di produzione tunisina (Bonifay 2004, 148-151; Ghalia, Bonifay, Capelli 2005).

Le analisi condotte sulle produzioni anforiche consentono di mettere in evidenza come vi sia una continuità di importazioni africane a partire dal II d. C., destinata a crescere dalla fine del III-V d. C. con la presenza di anfore di tipo Africana II e Africana III=Keay XXV. Continua questo rapporto anche nella tarda antichità con una buona percentuale di anfore cilindriche di grandi dimensioni. Rimangono più marginali gli *spatheia* che nel territorio sono poco diffusi, mentre sembrano concentrarsi soprattutto nella versione miniaturistica a Piscino di Piscopio.

Nel territorio preso in esame, anche l'approvvigionamento di salse di pesce dalla penisola spagnola è ben attestato già in età imperiale con l'arrivo delle Dressel 7-11 e Beltran II A e B e continua soprattutto nel III-V d. C. con la presenza delle Keay XIX A e C (Fig. 9, nn. 1-3) e Alamgro 51C (Fig. 9, nn. 4-7). È possibile che, in età tardo antica, vi furono dei cambiamenti nelle modalità della pesca e della lavorazione del pesce, trasportato poi in piccole anfore come le Almagro 51C. Se nel I e II d. C. c'era bisogno di anfore con grande capacità per esportare sardine e sgombri, in questo periodo, invece, con la produzione delle salse tipo l'*hallec*, residuo della fabbricazione del *garum*, si richiedeva l'uso di più piccoli contenitori (Etienne, Mayet 2007).

È con il IV secolo d. C. che si registra in Calabria e Sicilia una nuova stagione produttiva segnata dalla fabbricazione delle Keay LII e dalla concomitante esportazione del *surplus* del vino. Questi contenitori si inseriscono all'interno di una linea produttiva che aveva interessato il *Bruttium* già in età greco-ellenistica, dimostrando l'attitudine di questa regione a produrre per l'esportazione. Tale capacità è documentata in particolar modo a partire dal IV sec. d. C., quando le dinamiche di occupazione della terra sembrano essersi stabilizzate nella strutture del grande latifondo, sul modello di quello africano, grazie alla concentrazione di estese proprietà nelle mani di alcuni *domini*. Il latifondo risultò particolarmente vitale poiché, pur non soffocando altri sistemi di conduzione agricola, come la piccola proprietà, riuscì probabilmente a concentrare in sé una struttura economica polifunzionale, compatibile con i diversi modi e rapporti di produzione che caratterizzavano il territorio.

Nel Vibonese, le Keay LII (Fig. 10, nn. 1-6) sono attestate lungo la costa a Briatico Trainiti, nello scavo della necropoli romana, a Briatico Case Scrugli, all'antemurale di Trainiti, a Vibo Marina e a Santa Venere e, a mezza costa, a S. Onofrio Lanzaro, a Triparni e a Cessaniti Mantineo. Inoltre, numerosi frammenti sono stati recuperati in città, come a S. Aloe, o in via XXV Aprile, dove due frammenti presentano il bollo con la *menorah* (Cuteri 2008-2009). Ciò che è importante sottolineare è la forte analogia tra gli impasti delle Dressel 2-4, Dressel 21-22 e Keay LII, confermata dalle analisi archeometriche che hanno rivelato una produzione in loco di queste diverse tipologie anforiche. Altra produzione attestata nel territorio è quella delle forme simili ad *Ostia I*, fig. 455-456/*Ostia IV*, fig. 166, normalmente attribuite ad una produzione siciliana, provenienti probabilmente da un relitto affondato nei pressi di Vibo Marina e datate alla metà del IV-V d. C. (Fig. 10, nn. 7-9). Queste anfore, simili alle produzioni di Termini Imerese tipo 151 (Belvedere *et al.* 1993) e Capo Orlando tipo 2 (Ollà 2004), rappresentano un ritrovamento importante nell'ambito delle produzioni dirette a Roma. La qualità dei frammenti non ha permesso un'analisi dell'impasto che però sembra da riferire alla produzione di Capo Orlando. Interessanti appaiono anche alcune anse con particolare sezione a fiorellino (Fig. 10, n. 10), attestate anche nella città di Vibo Valentia, in Sicilia ed in Corsica. Le analisi eseguite su alcuni frammenti di Mariana in Corsica indicano un'origine siciliana (Menchelli *et al.* 2007) mentre i nostri esemplari, che presentano un impasto simile a quello delle Keay LII, risultano di produzione locale. Si datano tra I e V d. C.

Nel corso del IV sec. d. C., accanto alle Keay LII non mancano le merci provenienti dall'Africa. Esse sono rappresentate, fino alla metà del V d. C., da anfore cilindriche di medie dimensioni, da anfore Keay XXVI o da *spatheion* (Fig. 11). Le Keay XXV o le Africane III sono tra i contenitori maggiormente diffusi in Calabria. La varietà morfologica delle anfore cilindriche e

affusolate del tardo impero potrebbe essere il riflesso di una moltiplicazione degli impianti ceramici verificatasi nella Tunisia tra la fine del III e gli inizi del IV. Ciascuno di tali impianti potrebbe aver inventato o adottato uno o più modelli; contrariamente a quanto avviene nel I e II d. C., quando a fronte di una certa quantità di tipi prodotti solo pochi erano quelli destinati al commercio a lungo raggio e venivano smerciati in quantità significative con le Africane I e II (tipi classici del III d. C.) ancora fabbricate nel corso del IV. Gli *spatheia* (Keay XXVI*)* sono attestati nel territorio a Briatico Scrugli e Trainiti e a Vibo Marina S. Venere. Non sono stati rinvenuti frammenti del tipo miniaturistico (*spatheion* 3, classificazione Bonifay), datati al VI-VII d. C. Questi ultimi sono comunque attestati con elevati indici nel sito di Piscino di Piscopio e a Bivona; altri esemplari sono attestati anche a Crotone e *Scolacium.* Per le Keay XXVI è possibile ipotizzare un contenuto vinario, anche se vi sono numerose incertezze. Tra i frammenti di Keay XXV rinvenuti nel territorio di Vibo V., il tipo della Fig. 11, n. 4 (Keay XXV S- Africana III B), forma assai imitata, presenta un impasto micaceo (Bonifay 2004, 458) che lascia supporre un'origine diversa dall'Africa settentrionale, senza far escludere un contesto locale/regionale come si verifica in altri siti mediterranei.

A partire dal V sec. d. C. cominciano ad arrivare le anfore cilindriche di grandi dimensioni, con le Keay LXI e LXII e LVII A (Fig. 12, nn. 1-7). Queste tipologie di anfore appartengono alla seconda generazione dei contenitori di grandi dimensioni. Le anfore Keay LXII e Keay LXI, attestate a Vibo Marina Santa Venere, appartengono all'ultima generazione della famiglia dei grandi contenitori cilindrici, datati al VI-VII d. C. La loro diffusione in Occidente inizia a partire dal VI d. C. ed è stata messa in relazione con la riconquista bizantina del Nordafrica (533 d. C.) e con la conseguente riorganizzazione delle risorse agricole della provincia. Ciò che colpisce è la presenza di queste anfore in contesti posti lungo la costa, che rivelano la prolungata attività del porto di Vibo Valentia. Lo dimostrano, con chiarezza, anche l'area portuale di Bivona, dove il materiale importato più tardo arriva al VII d. C. e proviene dall'Africa e dall'Oriente e l'insediamento di Piscino, posto a mezza costa, che presenta produzioni anforiche di VI-VII d. C., costituite dagli *spatheia* di piccole dimensioni, dalle Keay LXII e dalle LRA 1, 2, 3 e 5/6. Al *Castrum Perti*, sulla base dell'elevata presenza di alcune anfore tunisine, si è ipotizzato un ruolo determinante dell'annona, direttamente controllata dall'autorità centrale, con una prevalente destinazione dell'esportazione di derrate alimentari da alcune regioni del nord Africa verso aree poste sotto il diretto controllo dell'Impero bizantino e legate allo stanziamento di guarnigioni militari (Murialdo 2001, 256). La stessa cosa può essere ipotizzata per il territorio di Vibo V., interessato nel VI sec. d.C. dallo svolgersi di alcuni atti della guerra greco-gotica, dove probabilmente vi erano stanziate truppe che si rifornivano con le merci africane.

Alle importazioni africane bisogna aggiungere alcuni frammenti di parete di LRA 1 e LRA 2, ed un orlo assimilabile al tipo LRA 2=Yassi Ada I (Fig. 12, nn. 8-9). Queste anfore sono attestate a Vibo Marina Santa Venere, sito che si conferma anche per la sua posizione topografica particolarmente aperto ai traffici commerciali. Le attestazioni di anfore di origine orientale appaiono assai meno concentrate sulla costa tirrenica calabrese rispetto a quella jonica. Tuttavia, i dati desunti dallo studio del territorio dimostrano come anche il versante tirrenico centro meridionale, storicamente legato alla chiesa di Roma e articolato nelle *massae* pontificie, fosse interessato, seppure in misura percentualmente minore, dalla circolazione di merci prodotte nell'oriente (Cuteri-Salamida 2010). In conclusione, dunque, possiamo annotare che nei secoli tra il IV ed il VII d. C. il territorio di Vibo V., grazie anche al suo porto, si rivela particolarmente vitale e aperto ai traffici commerciali, sebbene con una netta preponderanza, sui siti costieri, di merci africane rispetto a quelle orientali.

2.3 Tropea

Tropea, sede della *massa trapeiana*, già nel VI secolo era un importante centro economico e portuale, nonché sede di diocesi. In piazza Duomo, la necropoli ha restituito sigillata africana e numerose brocchette e anforette, anche di produzione africana, che hanno permesso di inquadrare il contesto tra V e VII sec. d.C. Le anfore tardo antiche sono rappresentate da un frammento di *spatheion* e da un orlo di Keay LII. Altri materiali provengono dall'are di frequentazione tardo-antica di via Tondo (Fig. 13), dove sono state individuate, in un contesto domestico o residenziale rinvenuto fortuitamente nel 1970, pentole e casseruole in ceramica grezza con evidenti segni d'uso al fuoco; anche alcune brocchette presentano tracce di annerimento. Per quanto riguarda le pentole, esse rimandano a tipi di derivazione orientale in uso tra VI e VIII secolo, mentre per le casseruole possiamo evidenziare una certa similitudine con esemplari rinvenuti a Napoli, Roma, Abruzzo e Sardegna che si rifanno al tipo 115 di Pantelleria. Per questi esemplari la datazione oscilla tra il V e l'VIII secolo.

2.4 Nicotera

Il centro è menzionato come *massa* solo nel VI secolo. Per integrare i dati già presentati in LRCW2 (Cuteri *et al.* 2007), che sottolineano una frequentazione del territorio tra II e metà del VII sec. d.C. ed una notevole presenza di anfore provenienti dal Nord Africa, oltre alle .Keay LII di origine bruzia, proponiamo alcuni frammenti di ceramica recuperati in località San Pietro (Corrado 2002-2003). Si tratta di forme aperte in sigillata africana C3 e C4, decorate a rilievo applicato e a matrice, inquadrabili tra il 300 e il 430 d.C. Alla classe C3 sono riferibili: frammenti di coppe Salomonson *a*/Hayes 53A e Salomonson *b*, attestate quest'ultime con varianti prossime alla Hayes 52B, nn. 4 e 19 (*Atlante*, pp.158-159; 162-163); frammenti di piatti del tipo Salomonson *e*/Hayes 55 (*Atlante*, p.158). Alla classe C3-C4 sono invece da riferire i resti di grandi vassoi rettangolari Hayes 56 (*Atlante*, pp.160-161) realizzati ad imitazione delle coeve

produzioni in metallo. Le decorazioni a rilievo, ottenute a matrice, mostrano i seguenti motivi: fitomorfi e zoomorfi (Fig. 14, nn. 1-2), con richiami a scene mitologiche, rappresentazioni circensi ed episodi delle fatiche di Ercole o del Vecchio e Nuovo Testamento(Fig. 23, nn. 3, 4) quali il sacrificio di Abramo e la guarigione del paralitico. Due frammenti di vassoio rimandano al matrimonio di Achille (Fig. 14, nn. 5-6), ed altri propongono scene con i Dioscuri a cavallo o dignitari seduti nella tribuna dell'anfiteatro.

BIBLIOGRAFIA

Atlante I = AA. VV. 1981. *Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana nel Bacino mediterraneo (medio e tardo impero),* supplemento. Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Roma, Treccani.

Arthur, P. e Peduto, P. 1991. Un edificio bizantino *extra moenia* a Vibo Valentia. In *Calabria bizantina: testimonianze d'arte e strutture di territorio*, Atti dell'VIII e IX Incontro di Studi Bizantini (Reggio Calabria 1985/1988), 7-20, Soveria Mannelli, Rubbettino Ed.

Belvedere, O., Bergio, A., Macaluso, R. e Rizzo, M. S. 1993. *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo.

Bernardi A. 2010-2011. *Indagine chimico fisica delle anfore del territorio di Vibo Valentia*, Tesi di Laurea Università Cà Foscari Venezia, Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali.

Bonifay, M. 1998. Sur quelques problèmes de datation des sigillées africaines à Marseille. In L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes*, 71-81. Firenze, All'Insegna del Giglio.

Bonifay, M. 2004. *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, British Archaeological Reports, International Series 1301. Oxford, Archaeopress.

Bonifay, M. 2005. Observations sur la typologie des amphores africaines de l'Antiquité tardive. In J. M. Gurt I Esparraguera, J. Buxeda I Garrigòs and M. A Cau Ontiveros (eds.), *LRCW1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry.* British Archaeological Reports, International Series 1340, 451-472. Oxford. Archaeopress.

Bonifay, M. e Pieri, D. 1995. Amphores du V au VII s. à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu. *Journal of Roman Archaeology*, 8**,** 94-119.

Capelli, C. 1998. Analisi minero-petrografiche. In L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes*, 331-333. Firenze, All'Insegna del Giglio.

Carignani, A. 1989. *Amphores*. In P. Pergola e C. Vismara (eds.) *Castellu (haute-corse). Un établissement rural de l'antiquité tardive: fouilles récentes (1981-1985)*, 75-89. Paris, Maison des Sciences de l'Homme.

Carsana, V. 1994. Ceramica da cucina tardo-antica ed altomedievale. In P. Arthur (ed.), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi*, Napoli (scavi 1983-1984), 181-220. Galatina, Congedo Ed.

Corrado, M. 2002-2003. Ceramica sigillata africana da Nicotera, località San Pietro. *Studi Calabresi* 3-4, 245-246.

Cuteri, F. A. 2008-2009. Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardo antica: le testimonianze archeologiche. *Sefer Yuhasin* XXIV-XXV, (Anno 5768-5769), 17-38.

Cuteri, F. A., Corrado, M., Iannelli, M. T., Paoletti, M., Salamida, P. e Sangineto, B. A. 2007. La Calabria fra Tarda Antichità ed Alto Medioevo attraverso le indagini nei territori di Vibona Valentia, della Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo. Ceramiche, commerci, strutture. In M. Bonifay and J.-Ch. Tréglia (eds.) *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*. British Archaeological Reports, International Series 1662, 461-476. Oxford, Archaeopress.

Cuteri, F.A. e Salamida, P. 2010. Il litorale jonico calabrese da Crotone a Reggio (Calabria – Italia). Circolazione di menufatti ceramici tra V e VII secolo. In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci and G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, British Archaeological Reports, International Series 2185, 507-513. Oxford, Archaeopress.

Etienne R., Mayet, F. 2007. L'industrie des salaisons et sauces de poisson dans la Péninsule Ibérique. Etat de la question. In L. Lagóstena, D. Bernal e A. Arévalo (eds.), *Cetariae 2005. Salsa y Salazones de Pescado en Occidente durante la Antigüedad*, Actas del Congreso Internacional (Cádiz, 7-9 novembre 2005). British Archaeological Reports, International Series 1686, 5-20. Oxford, Archaeopress.

Fulford, M. e Peacock, D. P. S. 1984. *Excavations at Carthage: the British mission, I, 2. The pottery and the other ceramic objects from the site*. Sheffield.

Ghalia, T., Bonifay, M. e Capelli, C. 2005. L'atelier de Sidi Zahruni: mise en evidence d'une production d'amphores de l'Antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie). In *LRCW1*, 495-507.

Hayes, J. W. 1972. *Late Roman Pottery*, London, The British School at Rome.

Iannelli, M. T. 1989. Hipponion-Vibo Valentia, Documentazione archeologica e organizzazione del territorio. *Annali della Scuola Normale Superiore di*

Pisa, classe di Lettere e Filosofia, Ser. III, XIX, 2, 683-764.

McCormick, M. 1998. Bateaux de vie, bateaux de mort. Maladie, commerce, transports annonaires et le passage économique du bas–empire au moyen age. In *Morfologie sociali e culturali in Europa tra tarda antichità e alto medioevo* XLV, 35-122. Settimana di Studio del CISAM, Spoleto.

Menchelli, S., Capelli, C., Pasquinucci, M., Picchi, G. Etienne R., Mayet, F. 2007. Corsica tardo antica: anfore italiche e ceramica comune da Mariana. In *LRCW2*, 313-328.

Murialdo, G. 2001. Le anfore da trasporto. In T. Mannoni e G. Murialdo (eds.), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina* Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche XII, 255-296. Bordighera.

Olcese, G. 1993. *Le ceramiche comuni di Albitimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali nell'area del Cardine*. Firenze, All'Insegna del Giglio.

Olcese, G. 2003. *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia*. Mantova, S.A.P.

Ollà, A. 2004. Ceramica da Bagnoli-S. Gregorio: importazioni e produzioni locali. In U. Spigo (ed.), *Archeologia a Capo Orlando. Studi per l'Antiquarium*, 109-132. Milazzo.

Ostia I = AA. VV. *Ostia* I. *Le terme del nuotatore, Studi Miscellanei* 13, Roma 1968.

Ostia II = AA. VV. 1970. *Ostia* II. *Le terme del nuotatore, Studi Miscellanei* 16. Roma.

Ostia III = AA. VV. 1973. *Ostia* III. *Le terme del nuotatore, Studi Miscellanei* 21. Roma.

Ostia IV = AA. VV. 1978. *Ostia* IV. *Le terme del nuotatore, Studi Miscellanei* 23. Roma.

Reynolds, P. 1995. *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*. British Archaeological Reports, International Series 604. Oxford, Archaeopress.

Ricci, M. 1998. La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi. In L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. *Atti del Convegno in onore di John W. Hayes,* 351-382. Firenze, All'Insegna del Giglio.

Saguì, L. 2002. Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. *Archeologia Medievale* XXIX, 7-42.

Sangineto, A. B. 1989. Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia,* Ser. III, XIX, 2, 833-843.

Sangineto, A. B. 2006. Ceramica comune. In G. F. La Torre (ed.), *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, 336-369. Messina, DiScAM.

Sangineto, A. B. 2006a. Anfore. In G. F. La Torre (ed.), *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, 310-335. Messina, DiScAM.

Semeraro, G. 1992. La ceramica comune romana e preromana. In F. D'Andria and D. Whitehouse (eds.), *Excavations at Otranto, volume II: the Finds*, 63-78. Galatina, Congedo Ed.

Small, A. M. e Buck, R. J. 1994. *The Excavations of San Giovanni di Ruoti. I. The villas and their Enviroment*, Phoenix, Supplement 33, Toronto, University of Toronto Press.

Vivacqua, P. 2008. Nuove ricerche sul complesso di Piscino di Piscopio (Vibo Valentia): le evidenze ceramiche. In *Vivarium Scyllacense – Bollettino dell'Istituto di Studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria* XVII, 1-2**,** 65-94.

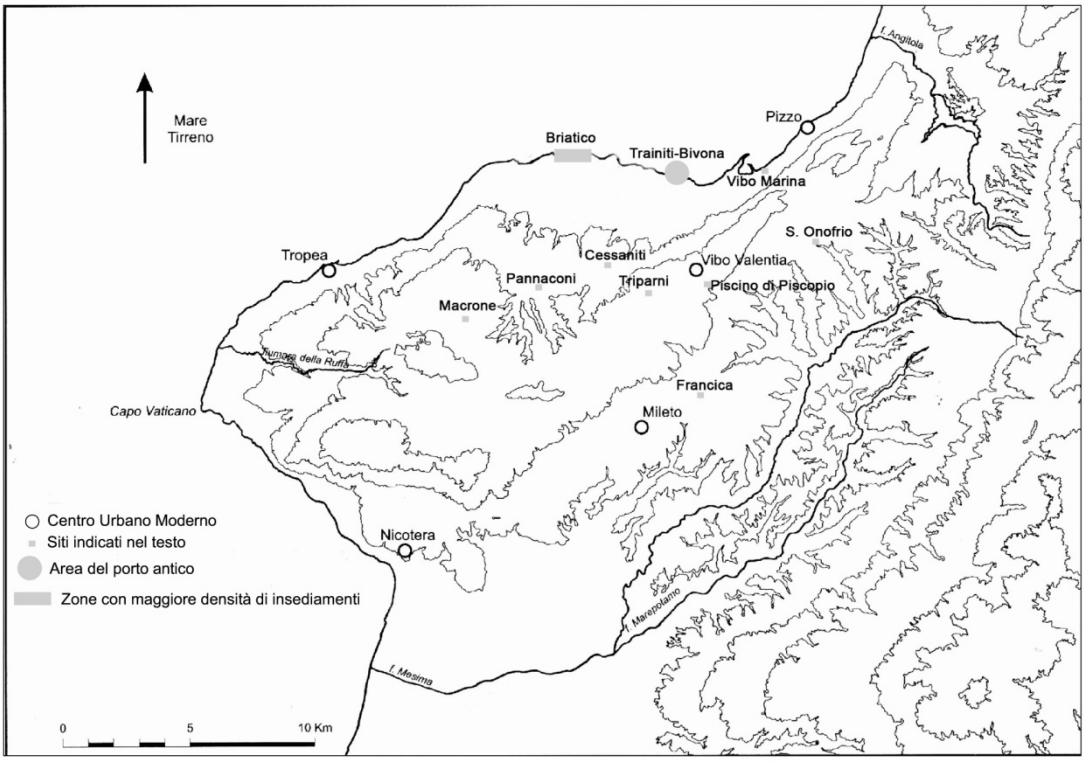

Fig. 1. Carta del territorio di Vibo Valentia con l'indicazione delle aree d'interesse archeologico

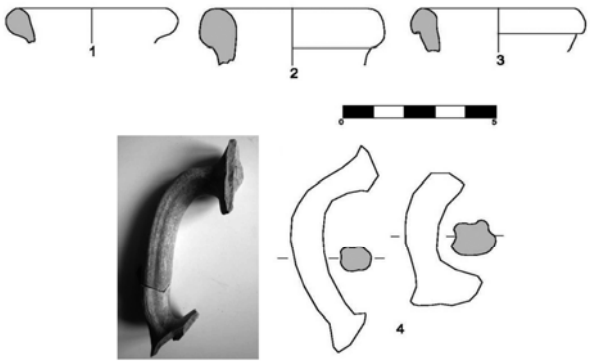

Fig. 2. Vibo Valentia, Cantiere Soriano. Anfore: 1. Africana I B; 2. Africana II A; 3. Keay XXVI C; 4. anse a fiorellino

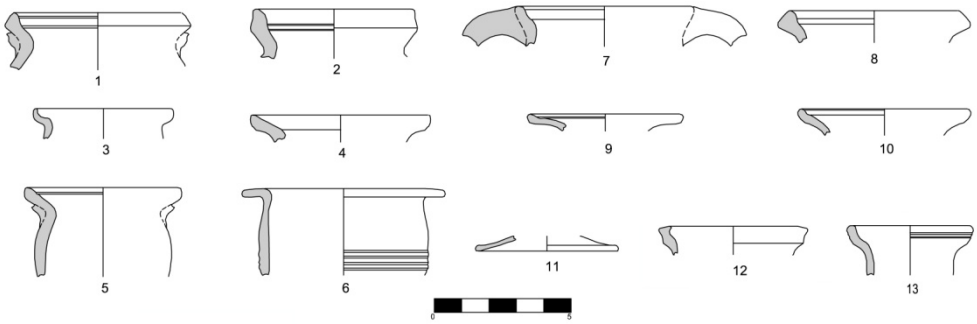

Fig. 3. Vibo Valentia. Cooking ware: 1-6. (Cantiere Soriano); 7-11. (Via Protettì); n. 12,13. coarse ware (Cantiere Soriano)

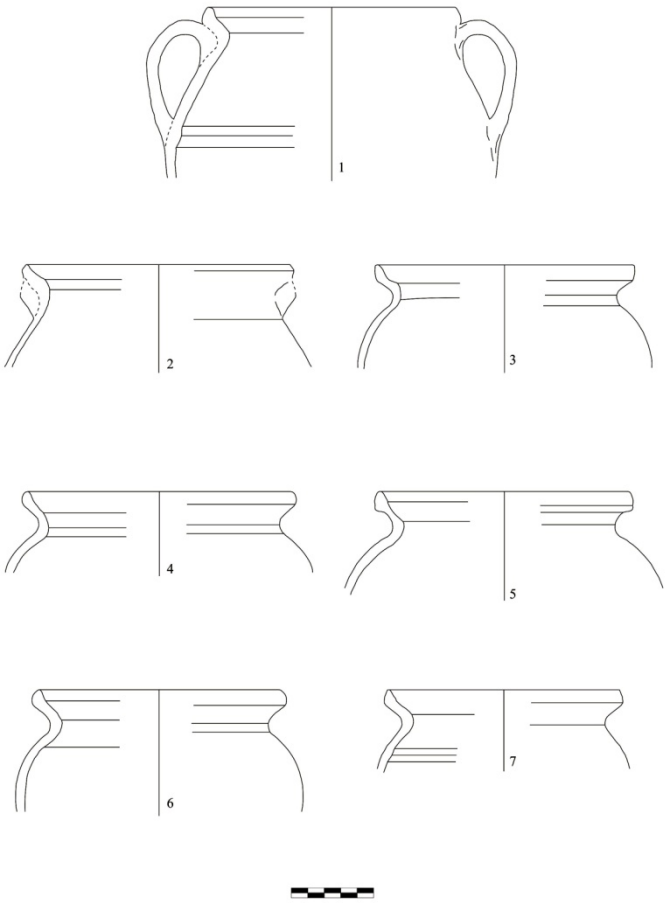

Fig. 4. Vibo Valentia, Cantiere Buccarelli. Ceramica da cucina

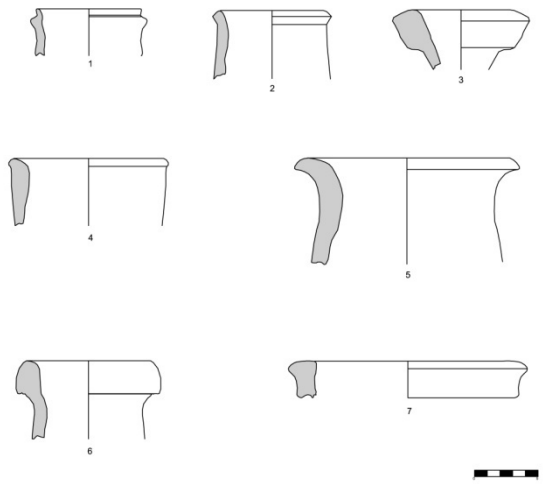

Fig. 5. Vibo Valentia, Cantiere Miceli. Anfore: 1-2. Keay LII; 3. Tripolitana 1; 4. Africana IID; 5. Keay XXV=Africana III A e B; 6. Keay XXVI= *Spatheion* tipo 1; 7. Keay VIIIB

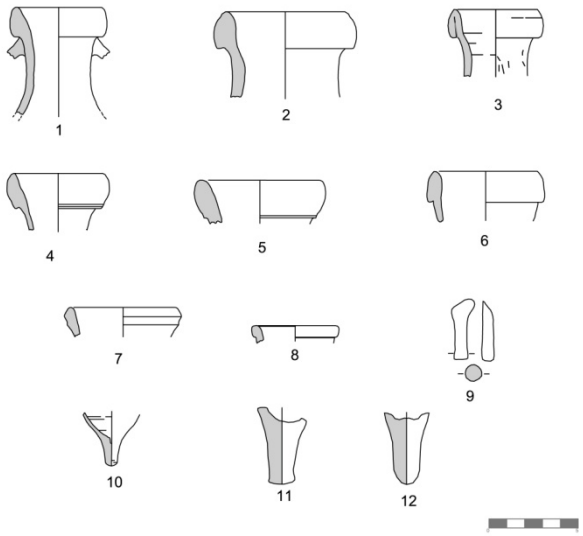

Fig. 6. Piscino di Piscopio (VV). *Spatheia* di piccole dimensioni: 1. campione 4dPP; 2. campione 3cPP; 4. campione 2bPP; 6. campione 5ePP

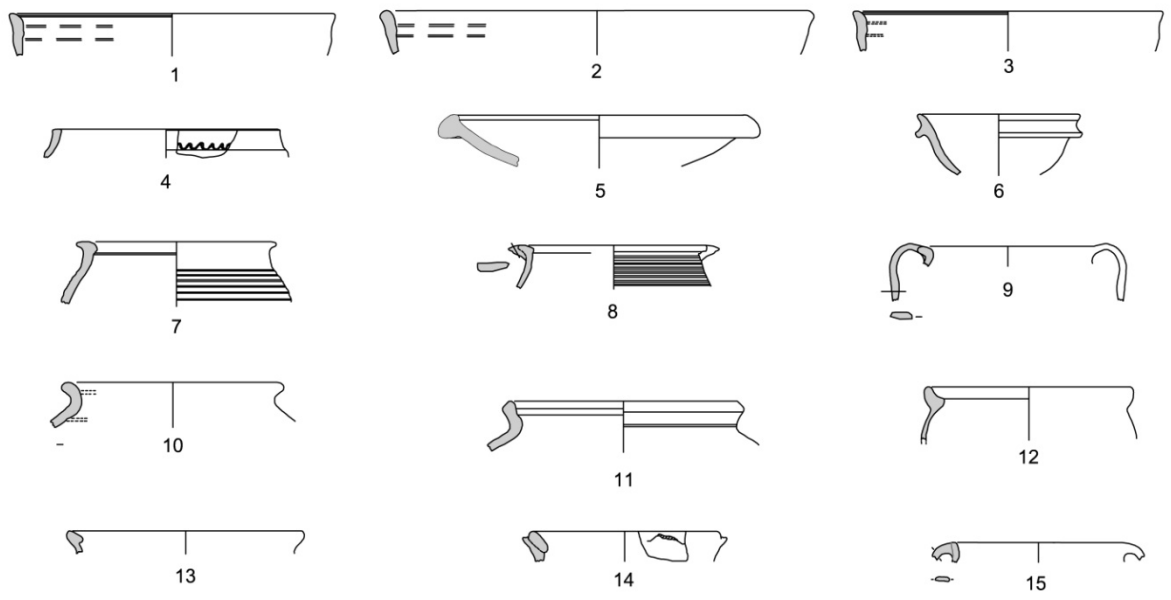

Fig. 7. Piscino di Piscopio (VV). Ceramica comune (1-6) e da fuoco. Tipi particolari: 1-3. simili a forme campane; 6. imitazione di forme africane; 13-14. simili al "tipo Ventimiglia"

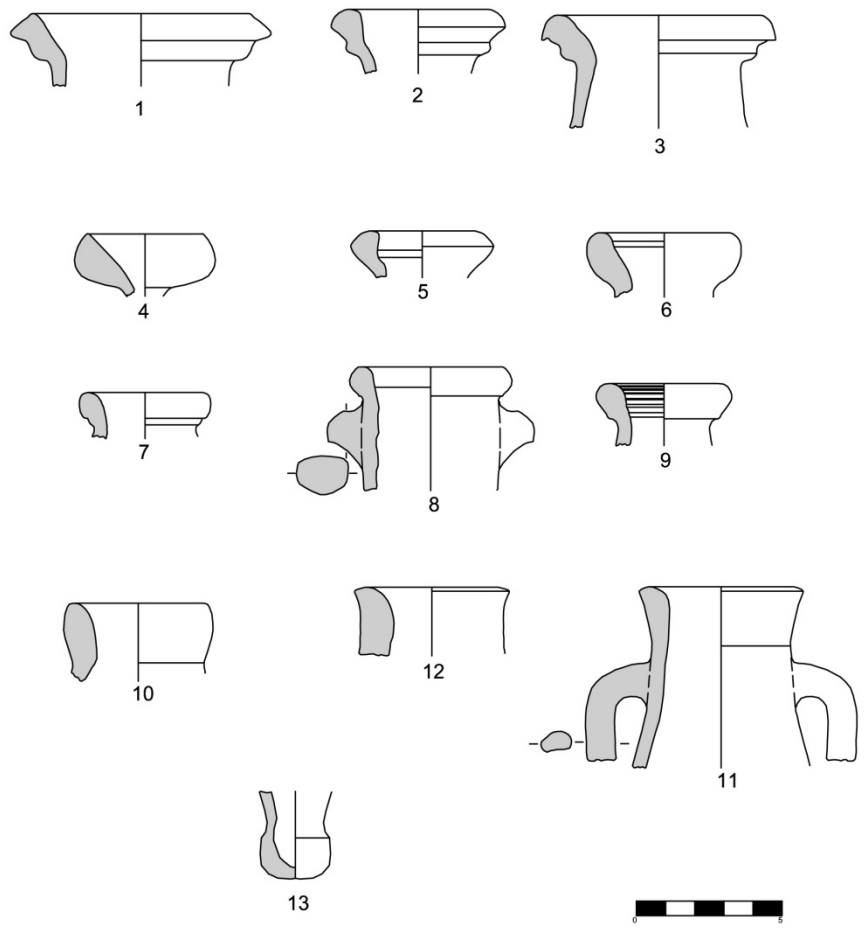

Fig. 8. Territorio di Vibo Valentia. Anfore tripolitane e africane I e II: 1-2. Tripolitana II; 3. Tripolitana III; 4. Africana 1A; 5-6. Africana IB; 7-9. Africana IIA; 10. Africana IIC; 11-12. Africana IID; 13. Dressel 30

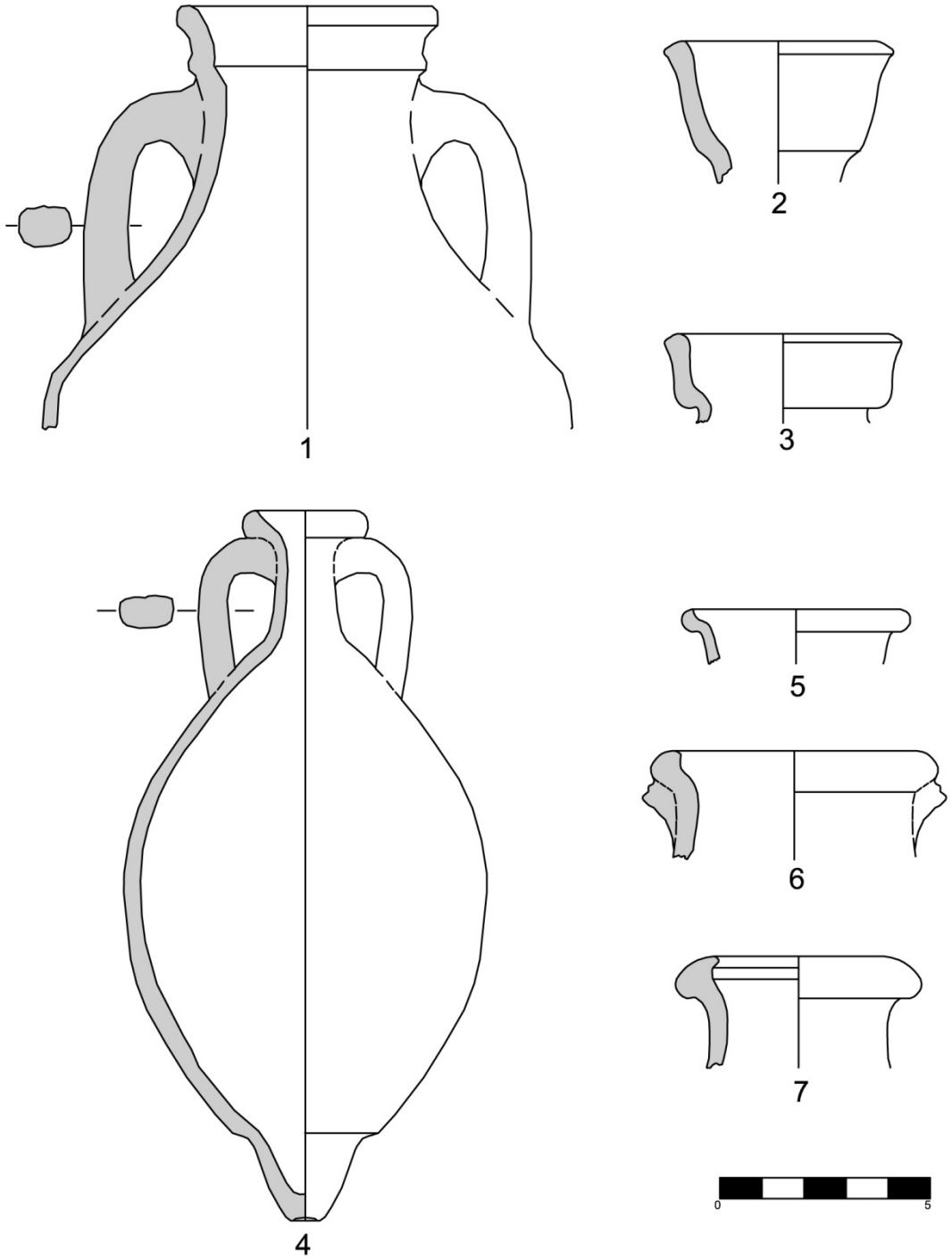

Fig. 9. Territorio di Vibo Valentia. Anfore iberiche: 1. Keay XIX A; 2-3. Keay XIX C; 4-7. Almagro 51C

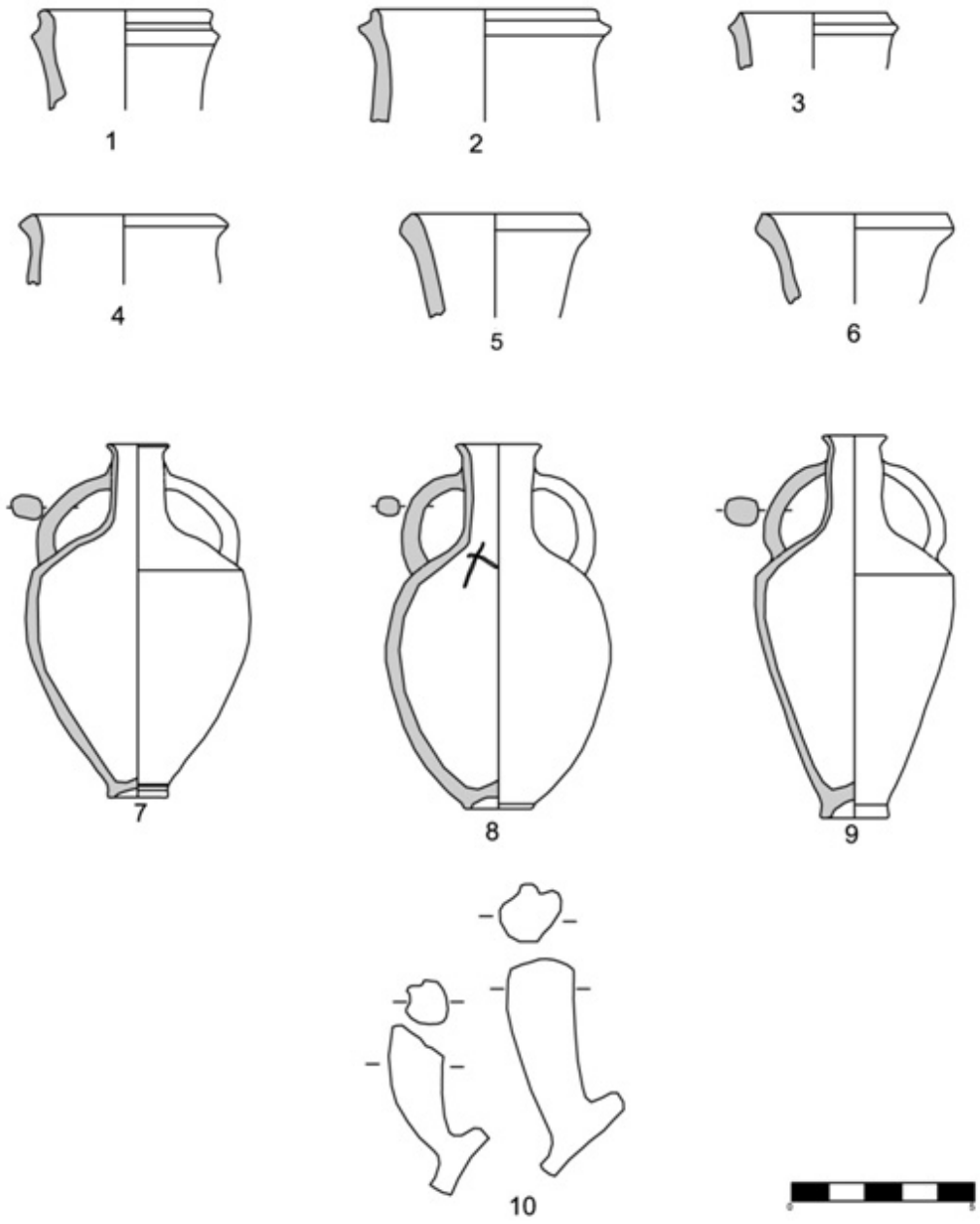

Fig. 10. Territorio di Vibo Valentia. Anfore di produzione calabrese e siciliana: 1-6. Keay LII; 7-9. *Ostia I*, figg. 455-456/*Ostia IV*, fig. 166; 10. anse "a fiorellino"

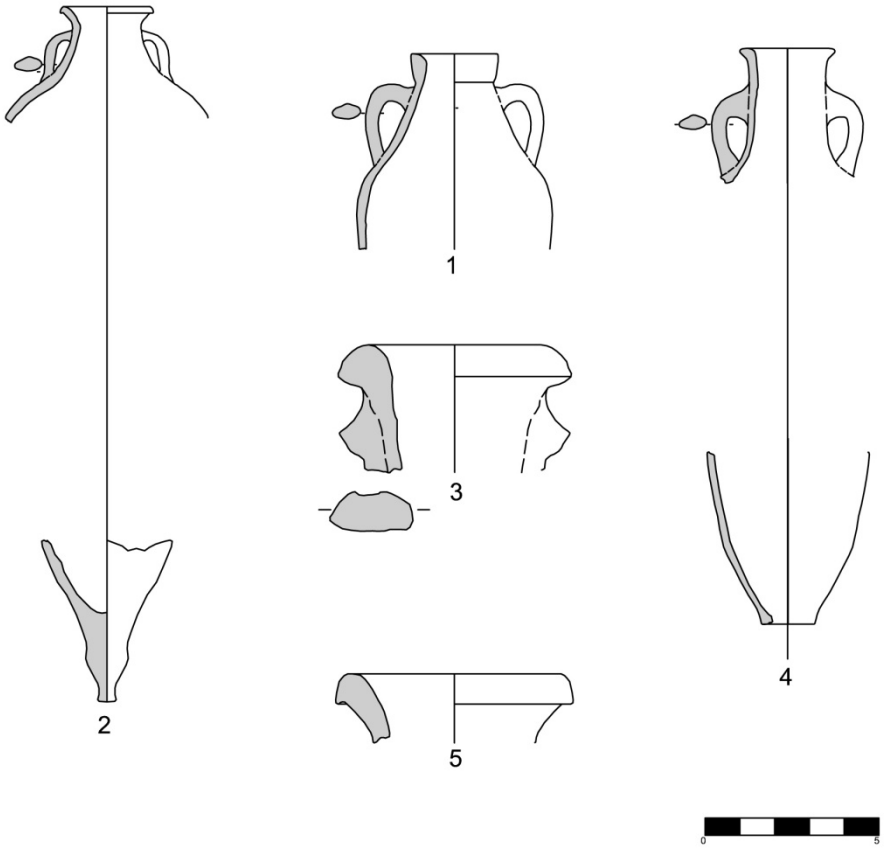

Fig. 11. Territorio di Vibo Valentia. Anfore Africana III: 1. Anfora Keay XXV B=Africana III A; 2. Anfora Keay XXV C=Africana III A; 3. Keay XXV Q=Africana III B; 4. Keay XXV S= Africana III B (impasto non africano); 5. Keay XXV G=Africana III C

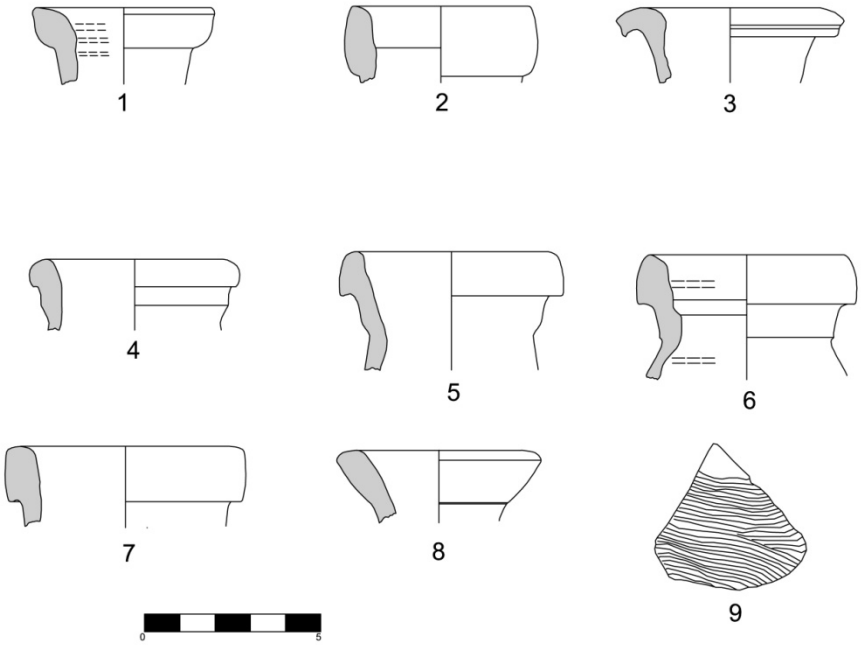

Fig. 12. Territorio di Vibo Valentia. Anfore di grandi dimensioni: 1. Keay LVII B; 2. Keay LVII A; 3. Keay LIX; 4. Keay LXII Q; 5-6. Keay LXII; 7. Keay LXI; 8. LRA2=Yassi Ada I; 9. LRA2

Fig. 13. Tropea, Via Tondo. Frequentazione tardo antica: ceramica da fuoco, brocchette ed anforette

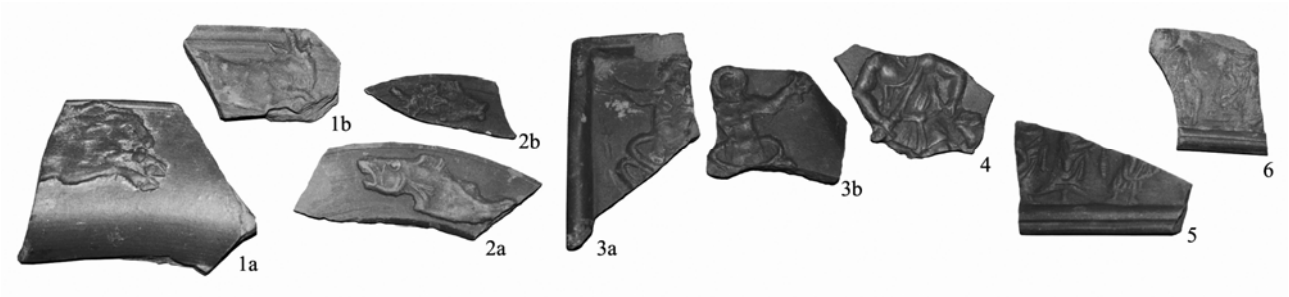

Fig. 14. Nicotera, Località San Pietro: frammenti in sigillata africana C3 e C4 decorata